

Venerdì

L'ITALIANO

30 Maggio

vezza d'Associazione. Per un mese, L. 1  
 Provincia 1 50 — Per la posta, fr. = 1 60  
 or l'estero, franco sino ai confini = 2 »

Saranno rifiutate le lettere e biglietti non  
 affrancati, e considerati come non inviati.  
 L'«*Omnia*» si pubblica 3 volte la settimana

# Gazzetta del Popolo

è distribuita tutti i giorni a due ore,  
 eccettuata la Domenica e le quattro Solennità

CADUN NUMERO CENT. 5

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea.  
 Il Gerente se vuole lo accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade,  
 io preghi a rinnovarlo per tempo a scanso  
 d'interruzione.

Tutti coloro, che vorranno direttamente associarsi  
 nostro ufficio centrale, non avranno altra formalità  
 fare, tranne quella di recarsi all'ufficio postale  
 luogo, prendervi come per lo passato un man-  
 do di 1 60 se intendono abbonarsi per un mese,  
 il doppio se per due mesi, del triplo se per tre  
 mesi, e così di seguito; far notare chiaro il loro  
 me sul suddetto mandato, e quindi spedircelo  
 che senza lettera d'accompagnamento unicamente  
 legato e suggellato in un mezzo foglio di carta  
 nostro indirizzo; tanto bastando perchè da noi  
 venga tosto spedita la Gazzetta con apposita fascia  
 impasta al rispettivo indirizzo, franca di porto.

I mandati per l'abbonamento debbono essere  
 scritti a favore dell'Editore e non alimen-  
 ti. — Si raccomanda pure tale avvertenza  
 signori **Ufficiali delle R. Poste.**

## CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 maggio.

Seguito della riforma doganale, olii, vini, zucchero ecc.  
 Utilissima discussione; discussione fatta decentis-  
 samente, senza scivolare negli olii, e senza perdere  
 vista nei vini. Discussione da fare andare in zuc-  
 chero per la gioia i giornali grossi, che possono aprire  
 vasti magazzini delle loro colonie e ricoversi per  
 rie i chilogrammi di quelle sostanze coi rispettivi  
 dritti, ma pel contrario discussione terribile per un  
 glio di piccolo formato, che se volesse inghiottirsi  
 i altri dei discorsi sugli olii, le botti dei discorsi  
 si vini, le casse dei discorsi sugli zuccheri, crepe-  
 labe di troppa pienezza malgrado tutta virtù purga-  
 va degli olii stessi, e l'utile azione dello scioppo  
 il *mascabado*.

Cari lettori, dunque capitalismo, e permetteteci che  
 bene libero scambista io ponga un dazio proibitivo  
 contro i giri e rigiri della discussione, e contro i di-  
 corsi (ne perderete per oggi qualcuno di *Michellini*  
 di *Angius*, ma via, pazienza, crepi l'avarizia!) e  
 er compenso io vi darò brevemente il risultato di

tutte le votazioni. Del resto credo che sia il meglio  
 per voi e per me.

Dunque si cominciò col riferire le petizioni con-  
 cernenti la riduzione della tariffa.

Tre di queste (Oneglia, S. Remo, e Porto Mauri-  
 zio) domandano l'abolizione del porto franco di Nizza.

Quattro invece della provincia di Nizza (una fra  
 le altre firmata da 18 comuni) domandano che venga  
 continuata.

Speriamo nel seno della Camera per la gravissima  
 questione ch'esse concernono.

Ripigliatisi quindi la discussione sul dazio degli  
 olii, che il Ministero proponeva di lire 10 per ogni  
 quintale metrico, la Camera adottò la proposta della  
 Commissione che lo portava a lire 15.

Dopo ciò la Camera rigettava la proposta Bonavera,  
 che tendeva ad assoggettare gli olii di fabbrica ad un  
 dazio di lire 8 invece di lire 5. Quest'ultima cifra  
 è mantenuta.

Pei vini la Commissione avendo mantenute le pro-  
 poste del governo, queste vengono adottate, e così si  
 adotta la prima categoria con semplici modificazioni  
 di forma.

Categoria 2a, cacao in grano lire 35 per ogni 100  
 chilogrammi, approvato. Caffè lire 35 per ogni 100  
 chilogrammi idem. Melasse lire 6 id.

Zucchero raffinato di qualunque provenienza lire  
 25 per ogni 100 chilog.

La discussione della tariffa continua a domani.

## ISTRUZIONE PUBBLICA.

ART. 5.

Ho già dimostrato (almeno io credo così) che la  
 legge del libero insegnamento nelle attuali condizioni  
 del paese sarebbe la rovina dell'istruzione, perchè il  
 governo non avrebbe mezzi di far concorrenza al  
 clero; perchè il personale dei professori è la massima  
 parte dovuto al clero; perchè i migliori locali sono  
 in sua mano; perchè i suoi stabilimenti hanno fondi  
 e beni ecclesiastici.

Ho già dimostrato che in cinque diocesi sole vi sono 720 convittori vescovili, mentre vi sono 142 convittori nazionali: si giudichi quindi del numero sterminato di allievi che devono avere le quartine ed una diocesi dello Stato, e i molti collegi frateschi del Genovesato e della Sardegna. In tre anni di Statuto l'istruzione del governo sta a quella del clero come 142 sta a 720.

Data la legge del pubblico insegnamento, cioè tolta la sorveglianza del governo, si calcoli poi il contagio gesuitico propagato con tanti mezzi.

Ora veniamo ad un altro argomento.

Dato il caso che succedesse una generale aberrazione mentale nel Governo e nelle Camere, e che si votasse una siffatta legge, io domando ai SS. PP. dell'Armonia, del Risorgimento e del Cattolico: reverendi, che Dio vi conservi il pudore, e il Ministero la pagnotta, ditemi: esistendo la legge del libero insegnamento, continuerà ad esistere il 1. articolo dello Statuto: *La religione cattolica, apostolica, romana è la sola religione dello Stato?*

Sicuro, rispondete voi.

Dunque, dico io, continuerà pure ad esistere l'articolo 164 del Codice penale: *Chiunque con PUBBLICI INSEGNAMENTI, con arringhe, o col mezzo di scritti, di libri o di stampe da esso pubblicati o spacciati, attacchi DIRETTAMENTE od INDIRETTAMENTE la religione dello Stato con principii alla medesima contrarii, sarà punito colla relegazione?*

Certamente, rispondete voi: l'articolo 164 del Codice penale esisterà vegeto e fresco come prima.

Dunque, dico io, se fidandomi alla legge del libero insegnamento, io metterò una cattedra socratica di deismo puro, spiegherò i pensieri di Marc' Aurelio, e commenterò la massima 3a di Demofilo pitagorico: *il saggio onora la divinità non con le sue parole, ma con le sue azioni*; se io farò così, Galvagno ripeterà con me la scena dell'avv. Rocchietti di Casale, manderà due carabinieri a rovesciarmi la cattedra, sequestrerà me ed i miei libri, e dopo qualche mese di carcere sarò poi condannato alla relegazione?

Proprio così, rispondete voi.

E se a voi salterà in capo, come vi salterà certamente, di piantare una cattedra di papismo fino fino, di papismo elevato alla quinta potenza, e d'insegnare coi Decretisti che *il papa è signore del mondo, perchè a lui fu detto dal profeta: dominerà dal mare sino al mare*, o di sostenere col P. Bellarmino che *se il papa sbagliandosi comandasse i vizii e proibisse le virtù, la Chiesa sarebbe tenuta (tenetur Ecclesia) a credere buona cosa i vizii, e mala cosa le virtù, a meno che non volesse peccare contro coscienza* (tom. 1. lib. 4. de Romano

pontificie cap. 5.): se a voi salterà di più questo ed altre simili tesi sovvertitrici di ogni morale e politico, data la libertà d'insegnamento barba del governo, le sosterrete impunemente?

Mancomale, rispondete voi.

E se io, stando al vangelo, insegnerò che Dio adorato in spirito e verità, e non con gli idoli con i rosarii, le medaglie, le portinentole di S. Cesco, i pani di S. Nicola, e altre barzellette fratesche io, stando sempre al vangelo, sosterrò che *io per salvarmi l'osservanza dei dieci comandamenti di Dio*, e che G. C. non ha mai pensato ai dieci comandamenti della Chiesa, il fisco, in virtù dell'articolo 1. dello Statuto e dell'art. 164 del Codice penale, e previo il noioso sequestro de' miei libri condannerà me, come ha condannato il mio onorevole Governatore a cinque giorni di cittadella, e 50 lire multa, malgrado la legge del libero insegnamento.

Sicuramente, il fisco lo farà, dite voi.

E se voi nell'interesse del vostro ministero (parlo del vostro ministero) insegnerete che il santo s. Muzio vedendo che non avrebbe potuto girare alla casa d'un infermo prima della notte, si tossi al sole e gli disse: *nel nome di Dio ti comando che tu stia fermo tanto, che io giungo a l'inferno frate, e, mirabile cosa, il sole si fermò* (Vita de' Santi Padri, libro 1, pag. 66); oppure onde abbozzare l'orridezza dei tormenti d'un peccatore avaro, che non volle fare un lascito più necessario col Padre Mendocza gesuita, che *questi dannati sono pariti dall'inferno ad un religione, ereticamente dare un minimo segno de' suoi tormenti, gettò un sol alito si putrido, che il religione cadde rapidamente morto; e sparsosi quel puzzo per i chiostri, non solo uccise fra poco tutti i monaci, ma lasciò per sempre inhabitabile il monastero* (Verità eterne del Padre Carlo Gregorio Bonaparte gesuita, pag. 147); se a voi, dico, piacerà di dare queste lezioni contrarie alle prime lezioni d'anatomia e di fisiologia, voi le darete allegramente?

Davvero, che sì, rispondete voi.

E questa facoltà d'insegnar ciò che si vuole, copio a me, concessa a voi, voi, frati dell'Armonia, del Risorgimento e del Cattolico la domandate libertà d'insegnamento?

Potreste dirmi dove sia stampato il vostro giornale politico? — Vedete, ne avrei bisogno di una copia: perchè nel mio dizionario una facoltà concessa agli uni, e negata agli altri, si chiama privilegio: e forse uno sbaglio.

Voi siete molto onesti! A voi piace la legalità: la volta insegnavate e predicavate ciò che vi piaceva virtù d'un biglietto regio; ora volete che questa libertà vi sia garantita, sapete con una legge.

Gran bel guadagno farebbe lo Stato confettandovi questa legge!

Esso imiterebbe quel bestione di Sansone, che fattesi egar le braccia, mise la testa in grembo a Dalila.

Non so se l'*Armonia* sia bella come si dice lo fosse Dalila, da meritare che lo Stato le metta la testa in grembo.

Quello che io so e credo fermamente è, che ove lo Stato imitasse Sansone, la Dalila-*Armonia* ripeterebbe sopra di lui la facezia filistea di tostarlo completamente.

(Segue)

A. BORELLA.

### OSSERVAZIONI SUGLI STIPENDII DEGLI IMPIEGATI

Senza entrare nel merito se, anziché tornare proficuo, non lascierà pernicioso agli interessi del governo, il volere ritardare 22 anni di età l'ammissione agli impieghi civili, e protrarre 38 anni di servizio il diritto alla giubilazione, gli impiegati, per ogni dove, sentono con vivissimo dolore la disposizione a loro riguardo contenuta nel nuovo progetto di legge per le pensioni di riposo, che dichiara solamente computabili per la giubilazione i servizi prestati dal 22 anni d'età, senza eccezione per gli individui che entrarono al servizio prima di quell'età e prima che emanasse il R. Brevetto 21 febbraio 1835.

I servizi prestati sono cosa di fatto, ed essendo fin qui stati riconosciuti per apposita legge, non si potrebbero in conseguenza contrastare, e tanto meno diniegare senza commettere una enorme ingiustizia.

Sebbene gli impiegati subalterni non sieno responsabili dei difetti di cui poteva essere informato il sistema d'amministrazione del cessato governo assoluto, nè degli errori che si fossero commessi, locchè è causa della poca proclività che ad ogni istante si palesa verso gli amministratori, i quali rassegnati confidano che il tempo meglio giustificherà l'alta importanza dell'opera loro, ed il giovamento che può essere alla nazione se protetta e considerata; e sebbene tuttodi peggiori la diggià cotanto triste loro condizione, attese le restrizioni del quadri di personale che pian piano vanno realizzandosi, per cui vien loro tolte ogni speranza di maggior grado senza che del pari si effettuino gli aumenti di stipendio più volte stati dichiarati convenienti; tuttavia gli impiegati, per non ledere i deputati al Parlamento non muovono lagnanze o richiami per favori, bensì si limitano ad invocare a loro pro l'applicazione strettamente di quei principii d'imparziale giustizia che costantemente rifulgono negli atti del Parlamento.

Il governo assoluto nel prescrivere che fece col R. Brevetto 21 febbraio 1835 l'ammissione agli impieghi civili alla sola età l'anni 22 trovò per altro fondato su principii di giustizia di rispettare i diritti acquistati da coloro che vi entrarono prima di quell'età e prima del 1835, epperò a loro favore fece un'apposita eccezione; senza dubbio i deputati del Parlamento non vorranno essere meno generosi e giusti che il fu il governo assoluto, massime se si riflette che questi rispettando una semplice consuetudine la corroborava, convalidandola con una legge, laddove i deputati non dichiarerebbero che intengibili gli effetti consumati in forza di legge regolare esistente.

Il governo assoluto era indotto alla mentovata eccezione dalla grave considerazione che le leggi non possono mai avere effetto retroattivo, quale incontrastabile verità venne nel 1837 formalmente dichiarata coll'articolo 11 del Codice Civile, ed i deputati al Parlamento che con tanta alacrità s'oppongono ognora ad ogni atto arbitrario, avranno anche il coraggio, gli impiegati ne nutrono l'intima convinzione, di opporsi a tale inaudito atto d'ingiustizia.

In ultimo i deputati ben s'avvedrebbero che se la retroattività della legge fosse possibile per quanto si riferisce al disconoscere i servizi di che trattasi, per essere conseguenti a se stessi la legge dovrebbe pure avere la retroattività per la parte che riguarda alle vedove e figli dei già giubilati, la qual cosa farebbe sì che dette vedove verrebbero a fruire la pensione che la nuova legge fisserà per l'avvenire, ma che non accordava esplicitamente il R. Brevetto del 1835, ed in allora un atto di ingiustizia avente in mira di apportare qualche utile all'erario pubblico, indurrebbe ad una decisione oltre ogni proporzione svantaggiosa all'erario stesso.

### SACCO NERO

Preg. Signore,

Il Vi prego di interpellare col mezzo della *Gazzetta del Popolo* il Municipio di Torino od il signor marchese d'Angennes, se pare loro cosa ben fatta, che un onest'uomo, passando di sera davanti e lungo l'isola del Teatro d'Angennes, sii obbligato a mettersi gli occhiali di Pinelli, e fare il segno della santa croce, onde preservarsi la testa e le gambe dall'incomodo incontro dei tanti paracarri ivi indegnamente mal a proposito posti.

Vi ringrazio in anticipazione del suddetto favore, e vi saluto.

Torino 22 maggio 1831.

Un nemico dei paracarri.

Ill.mo sig. Gerente della *Gazzetta del Popolo*,

Trinità, li 15 maggio.

Questa mane per adempire all'obbligo del cristiano mi portai in Fossano (una lega e mezzo da me distante) a fare la mia confessione, e una delle prime dimande del Padre Guardiano del convento dei cappuccini, mentre da lui mi confessava, si fu quella se io leggevo il *Popolo*, giornale che contiene la peste ed il veleno, ed avendo io risposto di sì, e che avrei ancora continuato a leggerlo, consigliandomi a leggere la *Campana* e l'*Armonia* terminò col negarmi per questa volta l'assoluzione; prego perciò la S. V. a voler cessare di pubblicare il suo giornale, onde cessi anche io di essere scomunicato.

La prego di inserire nel di lei rinomato giornale queste righe, onde si sappia che non solo tra i preti regna la bottega..... e mi creda

Della S. V. Ill.ma

Dev.mo servo

SERVETTI CARLO Studente.

### NOTIZIE VARIE

MONCALIERI. — Il sindaco vista la deliberazione della Commissione sanitaria notifica: Dal giorno immediatamente successivo alla manifestazione del presente tutti i cani che si lasceranno vagare liberamente per la città e territorio non muniti di musollera, ovvero manodotti col mezzo d'apposita cordicella, saranno uccisi.

CASELLE. — Per mancanza di fondi d'asilo infantile di questa Comunità stava per privare 300 e più fanciulli della prima edu.